



PRESENTA

GUILLAUME  
CANET

VEERLE  
BAETENS

ANTHONY  
BAJON

RUFUS

SAMIR  
GUESMI

NEL  
NOME  
DELLA TERRA

UN FILM DI EDOUARD  
BERGEON

**DAL 9 LUGLIO AL CINEMA**

DURATA : 1H43 - FORMATO: DCP SCOPE - SUONO 5.1

DISTRIBUZIONE:  
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - Ufficio Stampa, Via Giovanni Pierluigi da Palestrina n°47, + 39 06 8865 53 52  
Alessandro Russo, [alrusso@alerusso.it](mailto:alrusso@alerusso.it), +39 349 3127 219  
Federica Aliano, [segreteria@us-ufficiostampa.it](mailto:segreteria@us-ufficiostampa.it), +39 393 9435 664  
Federico Biagioni, [digital@us-ufficiostampa.it](mailto:digital@us-ufficiostampa.it), +39 320 7440489

# CAST

**Pierre Jarjeau**..... Guillaume CANET  
**Claire Jarjeau**..... Veerle BAETENS  
**Thomas Jarjeau**.....Anthony BAJON  
**Jacques Jarjeau**.....RUFUS  
**Mehdi**..... Samir GUESMI  
**Emma Jarjeau**.....Yona KERVERN

# STAFF TECNICO

**Regia**..... Edouard BERGEON  
**Produttori delegati**  
..... Christophe ROSSIGNON e Philip BOËFFARD  
**Sceneggiatura**  
. Edouard BERGON, Bruno ULMER, Emmanuel COURCOL  
**Coproductori**.....Patrick QUINET e Guillaume CANET  
**Produttore associato**..... Pierre GUYARD  
**Produttrice esecutiva**..... Eve FRANÇOIS-MACHUEL  
**Musica originale**..... Thomas DAPPELO  
**Fotografia**..... Eric DUMONT  
**Montaggio**..... Luc GOLFIN  
**Aiuto regista**..... Barbara DUPONT  
**Segretaria di edizione**..... Nicole MARIE  
**Production designer**..... Pascal LE GUELLEC  
**Suono**..... Philippe VANDENDRIESSCHE  
**Montaggio sonoro**..... Alexandre FLEURANT  
**Missaggio**..... Fabien DEVILLERS  
**Colorist**..... Mathieu CAPLANNE  
**Costumi**..... Ariane DAURAT  
**Acconciature**..... Sophie ASSE  
**Trucco**..... Stéphanie GUILLON e Lisa SCHONKER  
**Casting**..... Gigi AKOKA  
**Organizzatore**..... Pierre DELAUNAY  
**Direttore di produzione**..... Laurent WEITMANN  
**Post-produzione**..... Julien AZOULA  
**Addetti stampa**..... André-Paul RICCI e Tony ARNOUX

# PARTNER

**Una coproduzione** NORD-OUEST FILMS, FRANCE 2 CINÉMA, ARTEMIS PRODUCTIONS, CANEO FILMS  
**Con la partecipazione di** CANAL +, OCS, FRANCE TÉLÉVISIONS, CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE  
**In associazione con** PALATINE ÉTOILE 16, SOFITVCINE 6, CINÉMAGE 13, INDÉFILMS 7  
**In coproduzione con** RTBF (televisione belga), VOO & BE TV, SHELTER PROD  
**In associazione con** TAXSHELTER.BE & ING  
**Con il sostegno di** TAX SHELTER DU GOUVERNEMENT FÉDÉRAL DE BELGIQUE  
**Con il sostegno di** LA RÉGION DES PAYS DE LA LOIRE, in partenariato con CNC  
**E con l'aiuto di** BUREAU D'ACCUEIL DES TOURNAGES DES PAYS DE LA LOIRE  
**Con il sostegno di** LA PROCIREP  
**Vendite internazionali** WILD BUNCH  
**Distribuzione in Francia** DIAPHANA  
**Distribuzione in Italia** MOVIES INSPIRED

# SINOSSI

Pierre ha 25 anni quando torna dal Wyoming per ritrovare Claire, la sua fidanzata, e prendere le redini della fattoria di famiglia. Venti anni dopo, la fattoria è cresciuta, così come la famiglia. Sono giorni felici, almeno all'inizio... Perché intanto i debiti si accumulano, Pierre si sfinisce di lavoro e, nonostante l'amore della moglie e dei figli, affonda a poco a poco... Costruito come una saga familiare e basato sulla storia personale del regista, il film offre uno sguardo umano all'evoluzione del mondo agricolo di questi ultimi quarant'anni.

## INTERVISTA A EDOUARD BERGEON

**“Nel nome della terra” nasce dalla tua storia personale: il personaggio principale – Pierre, interpretato da Guillaume Canet – è direttamente ispirato a tuo padre, un agricoltore.**

Vengo da un'antica stirpe di contadini, figli e nipoti di contadini, sia dal lato materno che da quello paterno. Christian Bergeon, mio padre, cominciò a lavorare come agricoltore nel 1979, con tutta la passione per questo mestiere. Ha lavorato duramente insieme a mia madre perché mia sorella e io vivessimo una gioventù felice nella fattoria. “Nel nome della terra” è una saga familiare che vuole dare una prospettiva umana sull'evoluzione del mondo agricolo negli ultimi quarant'anni.

**Sei autore di molti reportage e documentari per la televisione. Perché hai deciso di realizzare questo primo lungometraggio di finzione?**

L'idea non mi sarebbe nemmeno passata per la testa se non avessi incontrato Christophe Rossignon, il produttore del film. Nel 2012, vide “I figli della terra”, un documentario di 90 minuti in cui seguivo Sébastien, un agricoltore la cui storia mi ricordava quella di mio padre. Christophe, figlio e fratello di un agricoltore, era rimasto colpito dal film e voleva incontrarmi. Suo fratello maggiore, che ha preso il posto di suo padre nella fattoria di famiglia, ha dovuto confrontarsi con una realtà agricola che avrebbe potuto sconvolgere la sua vita... Il progetto di un film ispirato alla storia della mia famiglia nasce dalla nostra prima conversazione. Christophe e io abbiamo molte cose in comune: siamo due figli della terra e siamo subito entrati in sintonia.

**La scrittura di un film di finzione è molto diversa da quella di un documentario. Come hai affrontato questa fase della lavorazione?**

All'inizio, ha suggerito l'idea che “I figli della terra” poteva diventare una docu-fiction. Mi ha spinto ad accantonare le esperienze dei contadini girate nei miei documentari per restare fedele solo ai miei ricordi. E visto che non c'era molto materiale di archivio su mio padre, di crearne di nuovo. I francesi non ci sono abituati, ma è una pratica molto comune tra gli anglosassoni. Ho accettato subito, con un avvertimento: non avevo mai fatto fiction, non conoscevo nessuno, ma penso che questo non abbia preoccupato Christophe Rossignon. Non sapevo come scrivere una sceneggiatura, così ho lavorato con due co-autori – prima Bruno Ulmer e poi Emmanuel Courcol – cominciando da un foglio bianco. Io fornivo il materiale per le sequenze, loro gli davano forma e sviluppo narrativo. È solo verso la fine che ho cominciato anche io a scrivere qualche scena.

**La famiglia ha un ruolo quasi preponderante in questo film: tutti gli eventi sono visti attraverso il suo punto di vista...**

È uno sguardo diverso da quello de “I figli della terra” o da quella che Elise Noiraud ne ha tratto per lo spettacolo teatrale omonimo. Volevo mostrare l'amore che lega i quattro membri di questa famiglia. “Nel nome della terra” è prima di tutto una saga familiare in cui tutti, indipendentemente dal fatto che appartengano o meno al mondo rurale, possono riconoscersi.

**Per tutta la prima ora, condividiamo davvero la felicità di queste persone che lavorano duramente, ma che sono unite da un legame indistruttibile dove la tenerezza si accompagna a un certo stile di vita...**

Claire, la madre, e Pierre, il padre, lavorano tutto il tempo, ma il figlio Thomas aiuta come può nella fattoria. Emma, la figlia più piccola, è appollaiata sul carro del grano durante il raccolto; si costruisce ogni anno una piscina con le balle di paglia, ci si sposta in bicicletta per vedere gli amici di fattoria in fattoria. Si guarda il Tour de France e le partite di calcio in TV, passatempi popolari che appartengono sia all'inconscio collettivo che alla tradizione francese. Questi sono piccoli e semplici piaceri che tenevo molto a mostrare, al di là dell'impegno opprimente che la gestione di una fattoria richiede.

**Diciassette anni dopo l'incipit, si vedono gli effetti della globalizzazione e Pierre, già indebitato, non ha altra scelta che richiedere un nuovo prestito dalla sua banca. Esce dall'incontro con la banca gravato da un nuovo prestito, finalizzato alla diversificazione della sua produzione con la creazione di un allevamento di polli.**

Qui c'è tutta la crudeltà del sistema! Pierre non è un megalomane, ma mentre la banca si rifiuta di concedergli un po' di denaro, si mostra invece disposta a sostenerlo - e addirittura lo spinge - a intraprendere progetti faraonici, perché dietro ci sono la Camera dell'Agricoltura e la Cooperativa.

**L'allevamento viene consegnato "chiavi in mano": viene fornito anche il mangime per polli. E Medhi, il bracciante, non manca di osservare: "Ma perché non gli diamo da mangiare il nostro grano?"**

È un contratto tipico con le aziende agricole: la chiamano "integrazione". Firmi un contratto e, che si tratti di vitelli, maiali o pollame, l'azienda ti fornisce gli animali giovani assieme al loro mangime e viene poi a riprenderseli per la macellazione al prezzo di vendita fissato dall'azienda stessa. L'agricoltore non ha voce in capitolo su questo prezzo. Quando l'allevamento industriale di pollame di mio padre era in funzione, lui guadagnava un franco per pollo: quasi niente, insomma. Abbastanza presto, per sfruttare al massimo il grano coltivato nella fattoria e non dipendere dal cibo fornito dalla cooperativa, decise di allevare contemporaneamente polli da fattoria. Era ovviamente carne di qualità migliore, quindi più costosa nel piatto del consumatore, ma per mio padre, come agricoltore, era soprattutto molto più gratificante.

**Attraverso una breve riflessione di un amico e vicino di casa di Thomas, figlio di Pierre, scopriamo la gelosia del vicinato di fronte al nuovo edificio.**

Era importante far comprendere la rivalità che esiste tra i padri coltivatori come tra i figli. "Ah, state allargando la vostra fattoria", dice Rémy a Thomas e d'un tratto percepiamo la poca solidarietà che c'è tra i contadini. C'è grande invidia. I contadini confinanti cercano continuamente di appropriarsi delle terre dell'uno o dell'altro, proprio per averne sempre di più. Gli agricoltori sono capaci di farsi del male tra loro... Per non parlare delle voci maligne che circolano per le campagne ad opera degli stessi vicini.

**La reazione di Jacques, il padre di Pierre, interpretato da Rufus, quando visita il nuovo allevamento non è per nulla incoraggiante. Troviamo lo stesso atteggiamento nel padre di Sébastien, l'agricoltore in difficoltà de "I figli della terra"...**

È il problema del passaggio dai padri ai figli. La maggior parte dei patriarchi che ho incontrato sono come loro. Tuttavia, c'è anche molto amore tra Pierre e lui. Jacques, il padre, è un personaggio commovente e anche divertente, a volte. Ma, come tutti gli anziani della sua generazione, è completamente privo di tatto e non può fare a meno di lanciare frecciate al figlio. Il loro problema è che non sanno come parlarsi, figuriamoci dirsi "Ti voglio bene".

**Il problema di Jacques non è anche che fatica a rinunciare al controllo della sua fattoria?**

È ancora la questione del passaggio da padre a figlio. Alcuni spettatori sono persino sorpresi che gliela venda. Vende a suo figlio? A caro prezzo? Sì! Perché, in agricoltura, dovresti dare via il tuo strumento di lavoro? Come ti giustificheresti con gli altri figli? Questi contadini hanno lavorato e si sono costruiti la loro pensione, hanno accumulato del capitale e lo rivendono, proprio come gli artigiani e i commercianti.

**Gli anni passano e il vecchio non sembra voler capire i problemi contro cui sta lottando il figlio. Al suo posto, gli dice, ne sarebbe uscito; e continua a percepirlo come un inquilino sulla sua terra.**

I contadini di quella generazione avevano prosperato, nonostante l'afra epizootica nel 1952 e nonostante gli episodi di siccità, come afferma il padre Jacques. E soprattutto avevano fatto la guerra. Non capiscono perché i loro figli ricorrano ai farmaci per combattere la depressione. Hanno un solo credo: il lavoro rende liberi!

**C'è molta tenerezza nella scena in cui Pierre, ormai a terra, va a pranzo da suo padre.**

“Cosa vuoi chiedermi?”, gli domanda il padre. “Niente”, risponde il figlio. Si è fatto bello, sua moglie Claire lo ha spinto a reagire, vede il ritratto della madre che, fino a quando era in vita, era stata un cuscinetto tra loro. È scosso. Non ha bisogno di denaro, ma di amore. E il padre non riesce a rispondere alla sua richiesta, ma solo a dirgli: “Non è che non lavori, è che lavori male”. Questa sequenza è una delle mie preferite. Anche mio padre andava spesso a trovare il suo. Ma mio nonno, che ricordo essere stato molto orgoglioso, con il suo completo a tre pezzi e il cappello in testa quando andava al mercato, era più violento. Diceva al figlio che era solo un buono a nulla, mentre lui era il migliore.

### **La discesa di Pierre all'inferno è terribile. La sua fattoria viene distrutta da un incendio, lo stordiscono con gli antidepressivi...**

Il medico di famiglia lo chiude subito in una camicia di forza chimica. Vent'anni fa non si pensava a terapie alternative. Come Pierre, mio padre è stato iper-medicalizzato.

### **Al Tribunale che ha loro concesso un piano di rientro di dodici anni, Pierre e sua moglie sono circondati da altri coltivatori nella stessa situazione. È come se il mondo agricolo non avesse più che due soluzioni: l'amministrazione controllata o il suicidio ...**

O entrambe. La MSA (Sécurité Sociale Agricole: “Sicurezza Sociale Agricola”) stima che in Francia si suicidi un agricoltore ogni due giorni. Probabilmente sono di più. Dopo “I figli della terra” ricevo regolarmente e-mail da famiglie che testimoniano la morte di un genitore. Inoltre, sappiamo che ogni anno in Francia scompaiono diecimila fattorie.

### **In questo contesto, le donne sono piuttosto eccezionali. Lavorano fuori casa per far quadrare i conti, si prendono cura dei bambini, gestiscono la contabilità e sono anche pronte a sostenere i loro mariti. Tuttavia, sono ancora oggetto di critiche da parte degli anziani. Quando le cose vanno male, è colpa loro.**

“La fumelle!” (forma gergale peggiorativa di “femelle”, “femmina”), come le chiamava mio nonno... Per lui, una donna non poteva gestire una fattoria. Non ha mai accettato mia madre. Sono delle combattenti. Quando nel film Pierre si lascia andare, ci vuole molta forza per andare da uno psichiatra insieme ai figli e prendere la decisione di far internare il marito. Veerle Baetens, che interpreta Claire, la moglie di Pierre, lo mostra in modo meraviglioso.

### **Per raccontare l'evoluzione della depressione di Pierre, non esiti a usare i diari di tua madre in cui lei parla delle condizioni del marito: è qualcosa di molto intimo...**

Mostrare i diari, le nostre foto o quel video della festa organizzata da mio padre nel 1994 non mi ha mai creato dei problemi. Sono documenti preziosi che raccontano un'epoca. Avevo già utilizzato quel materiale nel documentario “I figli della terra”.

### **Come ha reagito tua madre a questo uso?**

Ho protetto mia sorella e mia madre. Le tenevo informate sulla realizzazione del film, ma non hanno letto la sceneggiatura. Mia madre è orgogliosa di questo film perché rende omaggio a mio padre, alla nostra famiglia, e gli dona di nuovo voce. Mostra una parte delle sofferenze che abbiamo vissuto in silenzio e nell'indifferenza delle istituzioni e di una parte della famiglia allargata. Fuori casa mio padre mostrava il suo aspetto migliore, anche se significava recitare il ruolo del contadino combattente che era stato. Non voleva perdere la faccia o che in lui si scorgesse la minima debolezza. Quando tornava in famiglia e si rifugiava nel buio, nella sua stanza, era tutta un'altra storia... Non voleva più vedere la sua fattoria, non voleva più essere un contadino. Mia madre è venuta tre volte sul set, le è piaciuta l'atmosfera. E poi i suoi scambi con Guillaume Canet e Veerle Baetens sono stati preziosi, perché gli attori hanno potuto attingere alla sua esperienza per costruire i rispettivi ruoli. Per mia sorella è sicuramente più difficile. Ma, in ogni caso, il mio film è una finzione cinematografica e non uno strumento di psicanalisi per me e per la mia famiglia.

### **È un film impegnato?**

“Nel nome della terra” ha chiaramente un messaggio politico, ma nel sottotesto. Era importante non metterlo troppo in evidenza, ma essere precisi nella ricostruzione degli ambienti, delle attrezzature, delle pratiche di quel periodo. Ad esempio, vediamo che il nonno somministra alle sue pecore gli antibiotici. Sono piccoli particolari, ma parlano da soli. Se il film potesse aumentare la consapevolezza della gente, sarebbe fantastico.

### **Parlaci del cast.**

Sono stato fortunato ad avere attori che si sono appassionati al tema dopo aver letto la sceneggiatura. Sono stati tutti toccati dalla mia storia, certo, ma hanno anche voluto difendere il messaggio politico del film. Il caso ha avuto un ruolo importante, dopo che Guillaume ha scoperto il mio documentario accendendo la sua TV. Quando si è imbattuto in una replica de "I figli della terra", stava girando "Mon garçon" diretto da Christian Carion, di cui Christophe Rossignon era il produttore. Ne parlò immediatamente con Christophe, con l'idea di estrarne un film di fiction con la sua regia. "Il film è già scritto – gli rispose Christophe – e lo produrrò io". Guillaume lesse la sceneggiatura e ne fu subito profondamente coinvolto. Ha immediatamente abbracciato la causa agricola. Capisce la terra, conosce gli uomini che la lavorano perché è cresciuto tra di loro (suo padre allevava cavalli negli Yvelines). Guillaume conosce i contadini, i loro atteggiamenti, il modo in cui si comportano, la loro rigidità, la loro durezza di fronte al rigore del lavoro. Forte della sua esperienza e delle informazioni supplementari che gli ho dato su mio padre, Guillaume ha costruito il personaggio di un contadino più vero della vita vera, con l'incedere da uomo di campagna, provato da anni di lavoro. Lo ha fatto con grande profondità: la sua recitazione è molto precisa, nella forza dell'interpretazione come nei gesti. Con una forchetta in mano o alla guida di un trattore, tutto restituisce un senso di verità. Per rigirare una scena e tornare al suo posto, Guillaume è stato capace di andare in retromarcia con un rimorchio pieno di grano con la stessa rapidità con cui lo avrebbe fatto un contadino. Durante il pomeriggio del raccolto, era così calato nella parte che non è nemmeno uscito dalla cabina del suo mezzo! Quando si gira un film a tema agricolo, non c'è spazio per gli errori: i coltivatori osserveranno tutti i dettagli e saranno i primi a giudicare, e comunque non volevamo mostrare cose sbagliate o imprecise agli spettatori.

### **La somiglianza con tuo padre, del quale mostri alcune immagini alla fine del film, è impressionante...**

Oltre alla veridicità che ha raggiunto nella parte, Guillaume voleva assolutamente assomigliare a mio padre. E si è spinto molto lontano! Baffi e soprattutto calvizie, e non c'era verso di parlargli di protesi!!! Abbiamo parlato a lungo per arrivare a questa trasformazione incredibile. La prima volta che l'ho visto uscire dal trucco, ho pensato di rivedere mio padre! Davvero! Hanno una somiglianza fisica inquietante. Sotto ogni aspetto, è una possibilità inestimabile che un grande attore abbia deciso di interpretare mio padre con tale coinvolgimento. Guillaume è stato il miglior compagno che potessi immaginare durante la realizzazione del film.

### **Come sono stati scelti gli altri interpreti?**

Molto facilmente, con l'aiuto di Gigi Akoka, la direttrice del casting. Già dal nostro primo incontro, e poi quando tutti avevamo elenchi di attrici in mente per interpretare il personaggio della madre, lei ha proposto il nome di Veerle, l'attrice di "Alabama Monroe". L'idea era così convincente che le nostre liste non sono nemmeno uscite dalle nostre labbra. Lo stesso per Anthony Bajon. Meno di ventiquattro ore dopo il nostro incontro, Rufus, a cui tenevo molto perché è un attore popolare e perché ha questo lato aspro e ruvido che mi ricorda mio nonno, mi ha chiamato: "Ho letto la sceneggiatura, voglio difendere il padre Jacques, questo aristocratico della terra!". Anche Anthony Bajon, che aveva appena ricevuto l'Orso d'argento per "La Prière" di Cédric Khan ed era molto richiesto, ha risposto di sì all'istante. Sono stato molto fortunato. Mi sembra che la parentela tra i tre uomini sia evidente.

### **Non avevi mai lavorato con degli attori. Come hai agito sulla loro preparazione?**

Abbiamo fatto delle letture tutti insieme, e soprattutto ho trascorso del tempo con ognuno di loro per alimentare il loro ruolo, dargli il massimo di elementi e anche raccontare della mia famiglia, dato che in questo film tutto è un po' mescolato. E durante le riprese? È stato diverso con ognuno. Con Guillaume e Veerle a volte modificavamo alcuni dialoghi la mattina, prima delle riprese. Per quanto Rufus fosse molto attento, a volte doveva essere frenato perché è molto impetuoso, a settantasette anni corre come un ragazzino. Ascoltavo tutti, e loro mi hanno sempre rassicurato.

### **Che cosa si prova a trovarsi per la prima volta su un set con cinquanta persone attorno?**

Il set è stato una bellissima scoperta! Era come portare in guerra una squadra di cui sarei stato il generale. Un generale in prova: stavo andando verso l'ignoto. Christophe Rossignon, comunque, era presente nel caso in cui le cose fossero complicate. Ha trascorso molto tempo sul set di "Nel nome della terra"; più che per molti altri film. Ma è andato tutto molto bene, e Christophe è anche riuscito a divertirsi. Abbiamo girato "Nel nome della terra" in due fasi: quattro settimane in estate e altre quattro in inverno. Quando ho iniziato la seconda fase, ero meglio preparato: il découpage delle mie scene era già stato fatto, avevo già montato la prima parte del film, sapevo cosa funzionava e cosa non funzionava, quanto tempo ci voleva per preparare un'inquadratura, quanto ci metteva il set a reagire e, soprattutto, avevo ritrovato l'istinto che mi guida durante le riprese dei miei documentari, nei quali mi occupo sempre delle riprese da solo. Ho acquisito man mano il controllo della mia regia.

### **Hai parlato di istinto. Tutto, dai gesti agli ambienti, appare preciso fino al paradosso.**

Il film è pieno di dettagli. L'arredamento, i costumi, tutto ciò che rappresenta quegli anni m'interessava. I ricordi erano tanti, e ogni oggetto così come ogni gesto doveva essere esatto.

### **I paesaggi sono assolutamente grandiosi.**

Volevo che il film avesse il respiro di un western moderno; che si avvertisse la nobiltà della terra e della professione di coltivatore e che fosse piacevole vedere i personaggi andare in giro su biciclette, motociclette, cavalli o trattori. Non è stato facile trovare i paesaggi poiché erano condizionati dalla scelta della fattoria, che alla fine abbiamo trovato ai confini di Mayenne, nella regione chiamata Alpi Mancelles. È una fattoria magnifica. I paesaggi giustificano, se fosse necessario, la scelta del formato Scope.

### **Avevi in mente dei riferimenti cinematografici?**

Non sono un grande cinefilo. Anche se mi piace il cinema, mi nutro più della vita. Ancora una volta, lavoro d'istinto.

### **La musica è firmata da Thomas Dappelo...**

Ha un respiro che mi evoca i paesaggi del Wyoming e la musica country tanto amata da mio padre. Allo stesso tempo, è molto contenuta, si apre davvero solo sui titoli di coda. Thomas compone da dieci anni tutta la musica per i miei documentari. Ha iniziato come ingegnere del suono dopo aver studiato al Conservatorio Nazionale di Parigi e registrato per le più grandi etichette con musicisti come Marc Minkowski, John Elliot Gardiner, Grigory Sokolov, Ann-Sofie von Otter... Sono diversi anni che porta avanti parallelamente una carriera di compositore per il cinema e la televisione, collaborando a colonne sonore o firmando le proprie partiture. "Nel nome della terra" è la prima che ha composto per un film di finzione.

### **Da giovane hai mai pensato di fare l'agricoltore?**

A differenza di suo padre, mio padre non mi ha mai imposto questa scelta. La priorità era ottenere dei buoni risultati a scuola. In seguito ho unito gli studi all'attività sportiva, ma ho capito presto che non sarei mai stato un campione di ciclismo e allora ho cambiato strada con la consapevolezza che non avrei avuto una carriera. Ho iniziato così a scrivere articoli sullo sport e poi a realizzare reportage per France 3 Poitou-Charentes. Sono andato a Parigi per fare uno stage a France 2, dove sono rimasto tre anni prima di passare a rubriche televisive più lunghe, su argomenti diversi dallo sport. Sai, la terra è un'innamorata, non la si lascia come se niente fosse. Quando ero giornalista, e ora che sono un regista, traccio il mio solco parlando di agricoltura, filmando gli uomini e le donne che lavorano per nutrirci. La terra è una fonte inesauribile di ispirazione per me.